

DINO DE ANTONI

(1936–2019)

Il pastore del sorriso per Gorizia

di Christian Massaro

I soi fedei gurizans varan in liment dal vescul Dino come una persona buna e di grant cur. Ca si presenta un ricuart da so vita e da so peraulis ditis ai fedei ta ocasions pi impuartantis.

Era il 25 marzo scorso, solennità dell'Annunciazione, quando l'Arcidiocesi di Gorizia, con l'Arcivescovo, i presbiteri, i religiosi e i fedeli laici, unita ai molti vescovi del Triveneto, della Slovenia e dell'Austria e ai fedeli della diocesi natia di Chioggia hanno salutato per l'ultima volta monsignor Dino De Antoni, per tredici anni pastore e guida della Chiesa Goriziana. La sua scomparsa, avvenuta tre giorni prima, il 22 marzo, ha destato commozione e dolore in chi in questi anni di ministero episcopale lo ha conosciuto e ha potuto apprezzarne le doti umane e spirituali. Monsignor Dino era nato a Chioggia il 12 luglio 1936, ultimo di dodici figli (quattro dei quali morti in tenerissima età) da Nicolò Sante «Figurine», pescatore, e da Natalina Rosa Zennaro. La sua vocazione nasce e cresce in famiglia come lui stesso ricorda: «sono stato accolto, amato, curato, cresciuto, circondato dall'affetto dei miei genitori (...) sono stato

iniziato alla fede in maniera semplice prima con l'accompagnamento dei sacerdoti della parrocchia, poi con quello dei salesiani, imparando che la vocazione cristiana non è un sentiero di battitori liberi, ma è sempre anche esperienza di affidamento».¹ Ha vissuto la sua fanciullezza nella casa di Calle del Seminario, a pochi passi dall'istituto che all'età di dodici anni lo avrebbe accolto per la formazione in vista del presbiterato, con l'ordinazione ricevuta il 23 ottobre 1960 dall'allora vescovo mons. Giovanni Piasentini. Da subito è inserito nel tessuto di una diocesi fortemente segnata dal dopoguerra, dove non mancano miseria e povertà: dopo l'ordinazione inizia a insegnare matematica nel locale seminario del quale nel 1964 diviene vicerettore. Dopo un'esperienza come parroco a Dolfina viene inviato alla Pontificia Università Lateranense dove nel 1971 si laurea in Diritto Canonico con una tesi sulla storia sociale e religiosa della

sua diocesi. Rientrato in diocesi entra a far parte del gruppo di ricerca storica del professor Gabriele De Rosa e lavora al riordino dell'archivio diocesano pubblicando successivamente la prima *Storia* della diocesi di Chioggia. Contestualmente è promotore di giustizia del tribunale diocesano, giudice del tribunale ecclesiastico e arciprete della cattedrale. Nel 1988 il vescovo mons. Sennen Corrà lo chiama accanto a sé come vicario generale, ufficio che ricopre anche per i vescovi clodienzi mons. Alfredo Magarotto e mons. Angelo Daniel. Quello che può sembrare un *cursus honorum* ineccepibile viene vissuto da monsignor Dino nella semplicità e fedeltà della quotidianità, libero da qualsiasi smania di carriera che non gli è mai appartenuta: svolge il suo ministero all'insegna del servizio, come ricorda il Concilio Vaticano II a proposito del servizio presbiterale: «la carità pastorale esige pertanto che i presbiteri, lavo-

1. DINO DE ANTONI, *Domino servientes*, in *Voce Isontina* 6/10/12 Anno XLIX n. 38 p. 4.

rando nella comunione gerarchica con il vescovo con l'obbedienza dedichino la propria volontà al servizio di Dio e dei fratelli (...) dando volentieri tutto e spendendo anche sé stessi in ogni incarico che venga loro affidato, anche se umile e povero».² Questo profondo spirito di obbedienza lo porta, non senza preoccupazioni, ad accettare, il 2 giugno 1999, la nomina episcopale alla sede Metropolitana di Gorizia giunta per decisione di papa Giovanni Paolo II; lo stesso giorno padre Antonio Vitale Bommarco in una seduta straordinaria del Collegio dei Consultori, del Capitolo Metropolitano, degli uffici di Curia riuniti nel salone dell'episcopio, annuncia il nome del nuovo arcivescovo che pochi giorni dopo scrive per la prima volta ai suoi fedeli goriziani: «mentre mi si chiedeva di accettare questa chiamata mi sono state ricordate le promesse fatte dal Signore al profeta Geremia: «Va' da coloro a cui ti manderò... non temere perché io sono con te per proteggerti». Guardando a me provo timore, pensando a voi acquisto fiducia».³ Fiducia incrementata anche dal legame che hanno le due Diocesi, Clodiense e Goriziana: oltre ad affacciarsi sullo stesso mare entrambe trovano le loro origini nell'antico cristianesimo Aquileiese. Inoltre, monsignor Dino non era il primo a giungere da quelle terre per governare la diocesi: prima di lui mons. Giacinto Ambrosi, triestino di na-

scita ma vescovo di Chioggia, che nel 1951 viene trasferito da lì alla sede Goriziana, e la storia (o forse, la tradizione) narra che proprio in occasione dell'ingresso del suo vescovo nella nuova diocesi l'allora seminarista Dino incontra per la prima volta Gorizia. Riceve l'ordinazione episcopale nella Chiesa Cattedrale di Chioggia dal vescovo locale mons. Angelo Daniel affiancato dall'amministratore apostolico di Gorizia padre Antonio Vitale Bommarco e dal vescovo di Vittorio Veneto mons. Alfredo Magarotto il 15 settembre 1999, il 26 settembre inizia solennemente il ministero episcopale partendo dalla Basilica Patriarcale di Aquileia, la Chiesa Madre, portandosi poi alla Chiesa Metropolitana di Gorizia, pronunciando un'omelia in cui rimarca ancora una volta il fine ultimo del suo mandato, il servizio: «siamo chiamati, e sono chiamato per primo a servire. Il servizio al Signore e nel Signore non schiaccia l'uomo, non lo reprime, ma lo promuove. Servire il Signore è regnare perché accettare la dipendenza da Dio è accettare una dipendenza che libera. Ma bisogna anche servire i fratelli. È il secondo impegno del cristiano che, come Cristo, si fa servo umile, obbediente».⁴ Da quel giorno di fine settembre monsignor Dino inizia a camminare assieme ai goriziani, inserendosi con delicatezza nel contesto sociale della sua nuova diocesi. Quando il



Mons. De Antoni riceve il pastorale detto «degli Stati Provinciali» da padre Bommarco, prendendo possesso canonico dell'Arcidiocesi di Gorizia, il 26 settembre 1999. (Foto Andrian).

vescovo Sennen Corrà lo aveva chiamato accanto a sé come vicario generale, invitandolo a smettere i suoi studi sulla storia sociale gli aveva detto: «la Chiesa non ha bisogno di storici, ma di pastori!». Per fare bene i pastori però è importante conoscere le vicissitudini passate del proprio gregge. Monsignor De Antoni ha utilizzato questa sua passione per comprendere le dinamiche di una terra difficile, composita, a tratti spigolosa, con un confine che lacerava colline, piazze ma soprattutto cuo-

2. Concilio Ecumenico Vaticano II, dect. *Presbyterorum Ordinis*, 7/12/65, in EV 1 n. 1294.

3. DINO DE ANTONI, *Saluto*, in *Voce Isontina* 12/6/99 Anno XXXVI n. 23 p.1.

4. *Ibidem*. *Omelia per l'inizio del ministero episcopale*, in *Voce Isontina* 2/10/99 Anno XXXVI n. 37 p. 3.



Mons. De Antoni accoglie Papa Benedetto XVI ad Aquileia il 7 maggio 2011. (Foto Marini).

ri ancora feriti dalla guerra. Alla conclusione del secondo millennio, in comunione con la Chiesa universale ha preparato i suoi fedeli a vivere il grande giubileo del 2000 fissando sempre lo sguardo a Cristo, consapevole che le speranze anche spesso amplificate nella progressione della tecnica e della scienza dovevano cedere il passo a Lui, Signore del tempo e della storia: *«non sarà il terzo millennio qualitativamente uguale a quello presente? Certo! La novità, la salvezza non la dobbiamo attendere dal passaggio al nuovo millennio perché essa è già presente nella storia! (...) noi vogliamo con il giubileo festeggiare Gesù Cristo, proclamarlo Signore del tempo e della storia, salvatore dell'uomo. E*

*dicendo ciò intendiamo riconoscere che abbiamo bisogno di essere salvati e che la nostra salvezza è legata allo scandalo della croce».*⁵ Con lungimiranza ha previsto e saputo accettare i cambiamenti ormai inesorabili del tessuto presbiterale diocesano e delle comunità parrocchiali, dato dalla progressiva secolarizzazione e dal calo delle vocazioni. Una rapida scorsa agli indicatori dimostra come nell'anno 2000 i sacerdoti diocesani erano 128 mentre tredici anni dopo saranno 97, con appena 9 nuovi presbiteri a fronte di 43 decessi. Proprio alla chiusura del Giubileo aveva dato alcune linee guida su come affrontare questo problema: *«se fare pastorale è comunicazione della fede, solo comu-*

nità che sperimentano la gioia dell'incontro con Cristo possono presentarlo alle future generazioni, riproporre il suo Vangelo e dire «solo in Lui c'è salvezza». Ciò sarà possibile se sapremo stabilire relazioni profonde nelle nostre comunità. Se non si riesce a garantire il valore primario del favorire le relazioni personali e di gruppo, ricordiamoci che le strutture non raggiungono la persona».⁶ Stabilire relazioni profonde con le persone incontrate nel cammino pastorale è stata la pietra miliare del suo ministero, ed è con questo spirito che ha vissuto la visita pastorale dal 2004 al 2006 e tutti gli eventi gioiosi, tragici e spiazzanti che hanno investito la comunità civile della città: l'ingresso della Slovenia nella Comunità Europea nel 2004, il tragico attentato di Nassiriyah nel quale persero la vita, fra gli altri, tre carabinieri in servizio al Tredicesimo Reggimento di stanza a Gorizia nel 2003, le difficili elezioni comunali del 2007, solo per citarne alcuni. Il 7 maggio 2011 riceve papa Benedetto XVI nella Basilica Patriarcale di Aquileia, nell'ambito della visita apostolica alle Chiese del Nord Est e con gioia e commozione rinnova davanti al successore di Pietro il legame che unisce tutte le Chiese dell'antico patriarcato nell'unica fede in Cristo chiedendo al Papa: *«ci aiuti a riscoprire le radici della nostra fede e a ricomporre le tessere*

5. Ibidem. *Omelia per l'apertura dell'anno giubilare, Natale del Signore 1999*, in Folium Ecclesiasticum Archidioecesis Goritensis, atti ufficiali e vita ecclesiale, Anno CXXIII n. 1 p. 120.

6. Ibidem. *Omelia per la chiusura dell'anno giubilare. Epifania del Signore 2001*. in Folium Ecclesiasticum Archidioecesis Goritensis, atti ufficiali e vita ecclesiale Anno CXXV n. 1 p. 7.



Pasqua 2014: mons. De Antoni in ginocchio al termine della processione del «Resurrexit» a San Rocco. (Foto Crobe).



Le esequie solenni di mons. De Antoni, concelebrate da venti vescovi e più di centocinquanta presbiteri il 25 marzo 2019 nella chiesa del Sacro Cuore a Gorizia. (Foto Bianchi).

*del mosaico cristiano per mostrare al mondo la bellezza dell'adesione a Cristo. Lo domanda anche lo spirito sovranazionale di Aquileia (...). Santità ci faccia sentire la gioia di essere «pescati» da Cristo e rinnovi in noi l'ardore con cui dobbiamo vivere l'esaltante vocazione cristiana».*⁷ Ha potuto portare la sua competenza anche a servizio della Conferenza Episcopale Triveneta che ha retto come presidente dal 13 settembre 2011 al 29 maggio 2012 presiedendo i lavori del convegno ecclesiale «Aquileia2» dal 12 al 15 aprile 2012. Al compimento del settantacinquesimo anno d'età, come previsto dal Codice di Diritto Canonico, rinuncia al governo pastorale della diocesi diventando il 28 giu-

gno 2012 amministratore apostolico e il 14 ottobre successivo cede il pastorale al confratello arcivescovo Carlo Roberto Maria Redaelli, divenendo così vescovo emerito. Sceglie di vivere fra Gorizia e Chioggia. Ha vissuto con totale affidamento a Dio il periodo della sua malattia fino al 22 marzo 2019, giorno della morte. Per suo espresso desiderio i funerali sono stati celebrati a Gorizia e ora riposa nella cripta degli Arcivescovi della Cattedrale. Il bene profuso, le parole opportune, il suo tratto umano, dolce e gentile rimarranno nel cuore dei fedeli goriziani che lo ricorderanno per la sua carità di pastore e per il suo amore di padre. Le parole di monsignor

Eugenio Ravignani pronunciate ad Aquileia in occasione dei 10 anni di episcopato di monsignor Dino possono concludere questo piccolo ma grato ricordo: «Sei stato luce per i giovani, che, come recentemente tu stesso hai notato, attendono un vangelo annunciato nella sua essenzialità e nella sua forza (...). Hai attinto alla Parola la sapienza della tua predicazione e del tuo insegnamento, attento a quanto stava mutando nella cultura e nella vita, perché il Vangelo fosse risposta sicura (...). Hai adempiuto a tale compito con magnanimità e cioè con un cuore grande che, mentre tradisce l'affetto profondo che prova verso i fratelli, a loro parla con la delicata attenzione dell'amore di un Padre».⁸

7. DINO DE ANTONI, *Il papa qui è a casa propria* in Voce Isontina 14/5/11, anno XLVIII p. 6.

8. EUGENIO RAVIGNANI, *Omelia in occasione dei 10 anni di Episcopato di mons. Dino De Antoni*, in Voce Isontina 3/10/09, Anno XLVI n. 37 pp. 10-11.